Anno II. Udine — Domenica 2 Febbraio 1890 N. 59

# LA DIGA

Gazzettino popolare domenicale illustrato

*« A ognuno il suo »*

Lettere e pacchi dirigere alla Redazione del gazzettino *La diga* con recapito alla Tipografia *Jacob e Colmegna*.

Ogni singolo numero Cent. 5

Lettere non affrancate si respingono.
Manoscritti non si restituiscono.

## AL CONSIGLIO COMUNALE

### Luce elettrica e pozzi neri

(Appunti brevi)

Come presto svampano gli entusiasmi, e la realtà prende il sopravvento.

Il Consiglio Comunale già tanto fanatico della luce elettrica, quando si trattò di addottarla fra noi quale sistema d'illuminazione, — oggi s'accorge che potrebbe andar un pochino meglio!

Si riconosce che la Città *è male illuminata nelle parti lontane dal centro,* e il consiglier Mantica a cui va data lode per esser uomo schietto e sincero, parlò anche di *monopolii.*

In quanto al pubblico, che non è addentro nelle segrete cose, — egli si limita soltanto a domandare che la *luce elettrica* permetta almeno di veder ad andar a casa, e non faccia rimpiangere già il gaz, ma i lumicini ad olio di vecchia memoria.

Se poi, come disse il senatore Pecile a *Roma* ed in altre *Città* la illuminazione non è neppur così *splendida (!?)* come a Udine, allora c'è da augurarsi che la Città venga soltanto rischiarata a luce di luna. E peccato davvero che la luna non risplenda tutte le sere.

*

Dunque anche il fognone dei pozzi neri continuerà per chissa quanto, a deliziare dei suoi effluvii l'*alta Udine,* dove, a seconda di quanto ci apprende il *Friuli,* la *morte miete un maggior numero di vittime per malattie di infezione, che nella bassa.*

La maggioranza dei presenti all'ultima seduta del Consiglio Comunale che *vinse* per un *voto* sul trasporto del fognone sunominato, in altra località, — in causa della disposizione della nuova legge, dovrà quindi rassegnarsi al volere della minoranza!

E crediamo, sarà assai difficile, che si possano anco in avvenire, raccogliere *vent'un voti* per l'autorizzazione del trasporto del fognone e della spesa conseguente.

Così gli interessi privati delle singole persone avranno sempre il sopravvento sulla salute pubblica, — *suprema lex,* per modo di dire, e nient'altro.

Egregiamente, egregiamente — e plaudite, se vi basta l'animo all'avvenuto allargamento del suffragio amministrativo.

È proprio il caso di ripetere col Guerrazzi: *si stava meglio quando si stava peggio.*

Ma veramente, qui, non si è mai stati bene....

*Quei della Diga.*

## GLI ACQUISTI DELLA BIBLIOTECA CIVICA

Davvero che sono molto bene impiegati i danari negli acquisti che si fanno di libri ed altro per conto della civica biblioteca.

Si vede che chi dispone a suo talento di tutto, là dentro, è il signor bibliotecario dott. Joppi, il quale appunto nelle compre che fa, sfoga tutta la sua monomania di archeologo medioevale.

Egli perciò non pensa che a *codici cartacei latini,* a *salmi ed inni con musica,* a documenti che provino la *nobiltà* di questa o quella famiglia, e via dicendo.

Mai e poi mai un'opera moderna, sebbene intento appunto precipuo nella scelta dei libri per una biblioteca, quello esser dovrebbe di facilitare agli studiosi la conoscenza della coltura de' tempi in cui viviamo, e non già di andar alla ricerca di anticaglie affatto inutili.

Immaginate o lettori carissimi ed egregi, che il dott. Joppi, ha acquistato perfino un codice in pergamena, che vi dà contezza *dei redditi dell'Abbazia di Maggio, nel secolo XIII!!* — E vi par poco forse? — Quando mai, uno qualunque ci saprebbe dire quante staia di fagiuoli abbia reso l'Abazia su nominata nel secolo XIII, — quegli avrebbe bene il diritto di essere proclamato un dotto, e di venir tosto insediato con gran pompa fra gli « Immortali » di Palazzo Bartolini.

Se viceversa poi, frequentando le sale della Biblioteca comunale, non si verrebbe mai a capo di sapere un'ette del movimento scientifico-artistico-letterario del secolo che sta per morire, — poco importa. — È più utile per esempio, il *convincersi della prova della nobiltà della famigiia Torriana,* di quel che conoscere la storia politica di tutto un secolo.

Ah bene spesi per Iddio i danari per il Museo

e la Biblioteca, e onore e gloria al Municipio, a cui stanno come si vede, tanto a cuore gli studii e la coltura!

Decisamente non si saprebbe desiderare di più nè di meglio.

*La Diga.*

## Che c'è di nuovo?

L'*influenza* forse? Oh, no, perchè quella è oramai diventata una cosa vecchia, quantunque l'onor. Municipio non abbia mai voluto riconoscerla ufficialmente. — E allora? — To, giovedì decorso abbiamo veduto, con nostra somma sorpresa, uscir i giornali cittadini quotidiani soltanto a metà. La causa? Gli operai tipografi si sono posti in isciopero. E perchè?

È inutile che narriamo ai lettori quel che gia sanno.

La vertenza fra i tipografi e i padroni fu già descritta dai summenzionati giornali cittadini, e non fa uopo ripeterla.

A noi sieno concesse soltanto due parole per conto nostro.

Nessuno più di noi ha sostenuto la causa dell'operaio e dei suoi diritti. Nessuno desidera ardentemente più di noi il loro miglioramento economico. E però noi non lo vorremmo soltanto esteso ad una classe speciale, ma a tutte.

Senonchè per quel che riguarda unicamente, gli operai tipografi addetti al lavoro dei giornali, ci sia permesso dire, che il momento di porsi in isciopero, non fu il più bene scelto.

Chi è che ignori omai le condizioni miserrime della stampa cittadina? Essa vive tutta quanta di vita *pellagrosa*, come ben disse una volta il prof. G. Il tenuissimo prezzo a cui si vendono i giornali di provincia e la invincibile concorrenza che ora fa la stampa delle varie capitali d'Italia, li riducono a vegetare soltanto, e miseramente.

E in tali condizioni, com'è egli possibile che i proprietari aumentino ai lavoranti il prezzo delle mercedi?

È davvero un miracolo se han potuto andar innanzi fin quì mantenendo il personale necessario, e a costo anche di una perdita pecuniaria.

E supponiamo che un giorno i giornali tra noi cessassero dal pubblicarsi, dove mai troverebbero occupazione gli operai addetti a quelle specie di mestiere?

Anzi che i tipografi addetti ai giornali, dovrebbero ben più a ragione far sciopero i giornalisti, che certo quì ne guadagnano tanto pochi, che al confronto loro son da preferirsi quasi e senza quasi, i guadagni che dalla vendita dei fogli, ricavano gli strilloni!

Poniamoci bene in mente, che Udine non è Parigi e neanche Roma o Milano, e pur troppo fa uopo accontentarci di quel poco che dà la piazza. Vi par giusto si o no?

*Biribì.*

## Giacobini moderni Cividalesi

Uno dei più arrabbiati Giacobini, senza saperlo e certo senza volerlo, è il negoziante e venditore di stoppa

**Angeli Gio. Batta.**

Oriundo della Carnia, conta i sessanta lunari attestati da una brillante canizie e dalle gambe pesanti che lo trasportano gravemente da uno all'altro *Polo* di questa piccola *Versailles.*

Guardatelo quando cammina: tutta la sua persona si slancia in avanti, mentre le prominenze dorsali fanno tac, tac, tac.

Lavater lo qualifica: *rustica progenies,* tra le protuberanze più disparate dell'egoismo e della vanità

*In illis temporibus* si occupava di cose patrie ed ebbe, a quanto dicesi, rapporti personali col generale Garibaldi, come ha anche qualche distinzione onorifica.

Senonchè il suo posteriore stato di servizio non conferma il passato, ed il motto *Carnia fidelis* non fa per lui. Vediamo.

Nel 1870 era uno de' liberali più avvanzati, e non c'era congiura in cui egli non prendesse parte; sempre però di indole repubblicana. Nel 1875 viaggiando fra le barricate e le bombe (di carta) si trova vis a vis con un'avvocato rosso-rosso che minaccia una sincope.... repubblicana.... ed ei si ritira sotto l'ombra della monarchia. A quanti gli osservavano lo sgambetto, ei sorrideva platonicamente, e sbuffando espettorava sentenze bismarchiane. Viaggiò ancora fra la Repubblica e la Monarchia (in omnibus), e nel 1882 smarritosi completamente si arrestò dinanzi l'astro di Caprera. Cercò rifare il cammino e nel 1883 scavalcò repubblica, monarchia, comunismo, clericalismo e si affogò... nella *manica.* Salito al potere..... comunale, tuonò, fulminò, saettò finchè riuscì uno dei capi della Pentarchia, sotto il nomignolo di « Tite uarf » avendo per programma le economie.

Fu in quell'epoca che ei pubblicò quel celebre motto, incarnazione di sè stesso. Non sapendo cioè a qual partito votarsi... si pronunciò per la *Monarchia-Repubblica.*

Le economie furono un controsenso, ed ei cadde co' suoi compagni di sventure.

Arrivammo al 1889, ed Angeli, nemico di preti, di chiese, di santi e di miracoli, in occasione della lotta elettorale amministrativa, con sorpresa di tutti, fu visto patteggiare coi clericali. Fu egli stesso che si rivelò una sera con queste frasi autentiche: i preti per me sono galantuomini, (nessuno lo nega) e niente di meglio che essi seggano nel patrio Consiglio. Ei li appoggerebbe, in nome dell'economia, purchè cadesse Gabrici ed il suo esercito. Oh potenza liberale! monarchico-repubblicana!! progressista!!!

Il presagio fallì, ed a stento potè sbucare fuori Consigliere Comunale sotto l'egida del convertito, olim suo terribile avversario, avv. dott. Pietro Brosadola, divenuto il *Leader* dei clericali Cividalesi senza però che i clericali si commovano punto alle pie intenzioni del nuovo asceta.

Salirono dunque al potere, col fascino dell'economia; ma oggidì in due sole sedute, votarono con espansione un nuovo debito di lire 2000 (necessario) per il cimitero — e dissero che ben volentieri spenderebbero lire 500 annue per un giovane chierico, (?) od un'avvocato in fieri, da prelevarsi dalle magre finanze municipali.

Oggi dunque si potrebbe nuovamente chiedere a questo signor Angeli se è repubblicano, monarchico, clericale, economista, o semplicemente un giacobino che vale un po' di tutto — credo che Angeli non sarebbe in caso di rispondere. Ecco perciò la continua-

zione della solita altalena. Sia bianco o rosso un'individuo, quando tale si mantiene contro ogni vento infido, noi gli tiriamo giù tanto di cappello; ma agli uomini nè caldi, nè freddi, nè bianchi, nè neri, noi decretiamo semplicemente l'ostracismo: cioè non noi, ma la pubblica opinione.

Ma che volete? Angeli chiacchiera, chiacchiera e chiacchiera; ma in conclusione, va dall'Alpi alle Piramidi, dall'uno all'altro mar.... senza far porto. Oh il giacobinismo rinovellato!

È forse un filantropo? A giudicare dai fatti, no; sebbene ei assicuri gli amici, che ad una famiglia di Ziracco ei non fece che del gran bene, e lo sta facendo a 6 orfani del fu Luigi Angeli...

Che qualità ha questo signor G. B. Angeli? Bezzi bezzi, tela e tela, stoppa e stoppa, *pretereaque nihil.*

Eppure ei siede moderatore delle sorti di Cividale sul banco ministeriale comunale.

O Socrate, soccorrimi, io non vedo più.

*Il solitario*

**Che cosa è l'influenza?**

Domandatelo alle feste da ballo tenute domenica passata al Friuli, alla Nave ed alla Birra — nelle quali sale, Tersicore era afflitta dal'ignavia de' suoi seguaci.

Tuttavia a tarda ora si ballava ancora al Friuli. Sfido io con quella musica celeste, si ballerebbe anche in letto. Bravi il maestro Sussolig ed i suoi compagni.

Anche alla Nave l'orchestrina Franceschinis di soli strumenti di fiato, suonò bene de' buoni ballabili. Si raccomanda al secondo clarino di stare più in gamba nel fare le note, perchè resta troppo indietro e ciò nuoce all'effetto.

Alla Birra l'orchestra Galante suonò pure bene, ma, stante l'assenza del suonatore del contrabasso, c'era un po' di confusione, specialmente un clarino che ogni tratto stuonava come un corno ed un oboe fuori di chiave.

Oggi 2 febbraio silenzio perchè festa della Madonna.

Domenica 9 poi si affogherà nelle danze.

*Mercurio.*

# Appunti, reclami, desiderî, ecc.

## dei lettori della « DIGA »

**Ancora a proposito delle feste da ballo.**

Il mio articolo « *Usanze che dovrebbero scomparire* » inserito nel n. 57 di questo imparziale gazzettino, fece montare la senape al naso di certo *Rullo* il quale nel giornale *La Patria del Friuli* di sabato 25 gennaio p. p. si sforza a tutt'uomo a combattere le considerazioni da me esposte in odio al pernicioso sistema tuttora vigente nei nostri veglioni, quello cioè di far pagare per ogni singola danza, anzichè stabilire una conveniente tassa di abbonamento per tutta quanta la durata del ballo.

Senza polemizzare, a me basterebbe sottoporre agli occhi del pubblico i due articoli ed appellarmi al suo giudizio per essere certo di averlo favorevole. Quantunque però comprenda di leggeri che il famoso detto di Amleto: parole, parole, parole e null'altro si riscontra a cappello coll'argomento di cui tratta, tuttavia non posso fare a meno di ribattere a quel signore le ragioni poco o nulla attendibili da esso esposte a sostegno del proprio asserto e ciò faccio perchè ne vale proprio la pena, trattandosi di questione nella quale sono implicati gli interessi sociali e cittadini.

Anzitutto dirò al sig. Rullo che se ogni città ha le sue usanze, io credo che non sia una giusta e bella cosa trarre pretesto da questa vaga logica per favorire sistemi che in altre città non si usano punto. Ma perchè, domando io, non si seguono le usanze degli altri luoghi quando le stesse sono meno dannose e più conciliabili con lo spirito del tempo e con le condizioni economiche della società?

Mi si dice che quì si va pazzi pel ballo, mentre ciò non si riscontra altrove. Questa neppure, signor Rullo, non è una buona nè sensata ragione per dimostrare l'impossibilità di rimuovere il tanto deplorato sistema, ma io credo invece che dovrebbe quasi bastare questo solo fatto per indurre i promotori delle nostre feste da ballo ad abolire quella rancida e barocca usanza, inquantochè torna evidente che essi così facendo, oltre a favorire il pubblico, che più numeroso e non una ma due e tre volte accederebbe a tali feste, non poco vantaggio ne ritrarrebbero dipendentemente da questo maggior concorso.

Ma quei signori non la pensano così: abusano invece di quella intensa e dissennata passione e cercano tutti i modi per vieppiù acuirla e fomentarla onde appagare le loro soverchie pretese nulla curandosi poi del materiale e morale benessere della gioventù e delle famiglie.

Non solamente nella nostra città, sig. Rullo, alligna tanto potentemente la sete pel ballo, ma in non poche altre ancora, e quì vorrei citarne qualcuna ed offrire qualche notizia sugli usi ivi stabiliti, ma la tirannide dello spazio non mi consente questa volta di occuparmi in proposito. Dirò solo che fuori di quì la gente non è così buona e proclive a tollerare certe strane e tiranniche pretensioni, e non si adatterebbe certo ad esborsare otto o dieci lire, come quì si paga, per divertirsi durante una notte.

Nelle altre città le feste in omaggio a Tersicore riescono più brillanti delle nostre perchè tutti vi possono prendere parte, mentre da noi il pubblico in causa della ingente spesa a cui deve sottostare per appagare le sue pazze foie pel ballo, non può andarvi che una o due volte tutt'al più, motivo percui i primi veglioni sono pochissimo frequentati.

Ma mi si dice che una innovazione all'attuale brutto sistema non va, come ne fu già fatta la prova. Anzitutto risponderò che tale prova risale a quindici o vent'anni addietro e che da quell'epoca ad oggi le condizioni sociali sono di non poco mutate. Non è poi a meravigliarsi se il sistema di allora, secondo il quale si doveva pagare una tassa fissa all'entrata, (ballare o non ballare) non ha attecchito; non attecchirebbe certo nemmeno oggi giorno, perchè la gente non si adatterebbe a pagare di primo acchito una tassa di accesso di tre o quattro lire.

Anche questo inconveniente però è conciliabile nel modo suggerito dal sig. Y. nel *Giornale di Udine* del 29 gennaio decorso. Si fissi cioè un'equa tassa d'ingresso senza poi bisogno di raddoppiarla nelle ultime sere, si stabilisca un conveniente prezzo di

abbonamento al ballo concedendo, magari, un maggior vantaggio a coloro che direttamente fanno acquisto all'entrata del biglietto di abbonamento.

Sulla riuscita dei festini che alcune nostre Associazioni danno annualmente, io dirò che tali feste rivestono più propriamente il carattere di private e la gente non trova tanto divertimento, perchè è costretta ad usare certe volte troppa discretezza verso le persone che vi prendono parte, segnatamente verso il sesso debole.

Del resto tali feste sono sempre riuscite egregiamente e con la spesa di sole tre lire a carico degli uomini, nè per combattere le nostre riforme si deve trarre pretesto dall'esito sfavorevole che ha avuto l'altra settimana il festino del Circolo Operaio, esito, che a mio avviso, non fu che una conseguenza degli attriti insorti tempo addietro tra la Presidenza e gli altri membri di quel sodalizio.

Una più equa ripartizione delle spese, ripeto, ed una riduzione dell'orario stabilito pel ballo, diminuirebbero tutti gli inconvenienti opposti, nè si dica che il pubblico non si uniformerebbe a queste riforme. Se dapprima farebbe loro poco buon viso, in seguito invece si adatterebbe volentieri, perchè riconoscerebbe i non pochi vantaggi che gli deriverebbero dalle riforme stesse.

Alle tante economie molto opportunemente suggerite dal predetto sig. Y. io soggiungerò che i preposti alle feste da ballo potrebbero, a maggior risparmio di spesa, includere nell'annuale repertorio alcuni ballabili di quindici o vent'anni addietro, che per la loro singolare bellezza riescirebbero oltremodo accetti alla moderna gioventù alla quale sono affatto ignoti. È innegabile, sig. Rullo, che una volta si ballava senza tante pretese. La gente al giorno d'oggi non è tanto buona o ignorante da lasciarsi ingarbugliare facilmente ed ha addentrato un po' gli occhi dappertutto. Si convinca una buona volta, sig. Rullo, che abolendo il brutto sistema, diminuirebbero le pretese del pubblico, inquantochè queste, ora non sono che una mera conseguenza della bruttissima e mai abbastanza biasimata usanza.

*

Le suesposte ragioni servano di risposta anche a quelle da te esternate nel precedente numero di questo gazzettino, caro Chichirichi. Ti raccomando però di leggere un'altra volta più attentamente i miei articoli e di sforzarti a comprenderli prima di esporti a combatterli in certi punti, poichè io non ho mai detto di mettere una tassa fissa all'entrata, e se ho portato l'esempio di quanto si paga per abbonarsi al ballo delle nostre Associazioni, l'ho fatto per dimostrarti che anche con tre lire si potrebbe ballare tutta la notte senza aver duopo di spenderne invece otto o dieci.

Ma la tassa per ogni singola danza non è obbligatoria, tu dici; bella ragione! E in forza di questo paradosso, di quest'assurda scappatoja si pretende di mantenere un sistema che ben a ragione il sig. Y. lo chiama immorale, anti-igienico e dispendioso.

Sono cose che fanno proprio a cozzi col buon senso ed io non mi stancherò mai e poi mai di combatterle.

*Menut.*

**Coda ad una necrologia.**

Cara *Diga*.

Se la tua cortesia me lo permette, al ben tessuto cenno necrologico, portato dal *Friuli*, in morte del compianto giovine avv. Buttazzoni, vorrei aggiungere un'unica cosa che gli fa molto onore — ed è ch'egli fu scevro, affatto d'invidia, quella *livida tabes*, come la chiama l'arguto poeta, che è il misero appannaggio di tutte le astiose mediocrità vegetanti sulla faccia di cotest'orbe terracqueo e cui non pertanto, a detta del suddetto poeta,

*Iudice populo.... dat stultor honore*
*Et fama servit ineptos.*

*Un curioso*

LUIGI PANIGUTTI Gerente responsabile

*Udine — Tipografia Jacob e Colmegna.*

**Romeo Mangoni**

FABBRICATORE PRIVILEGIATO DI LETTI IN FERRO

**MILANO - Corso S. Celso, 9 - MILANO**

Per sole Lire 55 — Vera concorrenza

**Letto Milano** a lamiera, costrutto solidamente, con contorno in ferro vuoto, cimasa alla testiera, gambe grosse, tornite, con ruotelle, verniciato a fuoco, decorato finissimo, mogano od oscuro a fiori, paesaggi, o figure a scelta, montato solidamente con intero fondo. Solo fusto L. 30, con elastico a 25 molle ben imbottito, coperto in tela russa con righe rosse L. 42.50; con materasso e guanciale crine vegetale, foderati come l'elastico, cioè tutto completo, L. 55.

Dimensioni: larghezza metri 0.90, lunghezza 1.95, altezza sponda alla testa metri 1.60, ai piedi 1.05, spessore contorno mm. 24. Imballaggio accuratissimo L. 1.50.

Acquistandone due del medesimo disegno si forma un elegante e solido letto matrimoniale.

Detto **Letto Milano** da una piazza e mezza, metri 1.25 di larghezza per metri 2 di lunghezza, solo fusto L. 45, con elastico a 42 molle L. 65, con materasso e guanciale crine L. 80. Imballaggio L. 2.50. (*Porto assegnato*).

Si spedisce **gratis**, a chiunque ne faccia richiesta il **Catalogo generale dei letti in ferro**, e degli articoli tutti per uso domestico. — Le spedizioni si eseguiscono in giornata dietro invio di caparra del 30 per cento dell'importo dell'ordinazione a mezzo vaglia postale o lettera raccomandata, e del restante pagabile al ricevere della merce, intestati alla **Ditta Romeo Mangoni, Milano, Corso S. Celso, 9.**